

**È TEMPO
DI RI-PARTIRE
DAI SOGNI**

MC

MISSIONARI
CLARETTIANI

CHIESA DI SANTA LUCIA DEL GONFALONE



CEREZO BARREDO/17

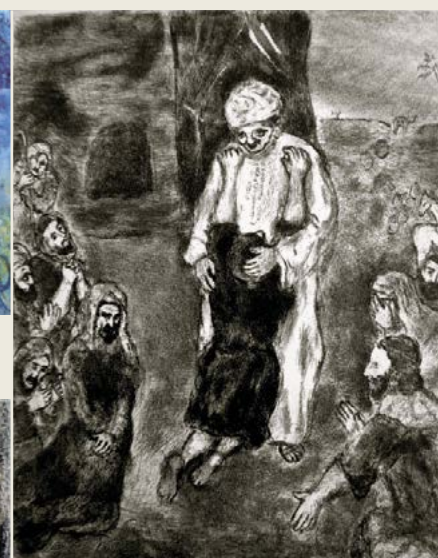
SET/DIC 2021



APPARIZIONE A MAMRE



LA SCALA DI GIACOBBE



IL SOGNO DI GIUSEPPE



LA VISIONE DI MOSÈ



LA CHIAMATA DI SAMUELE



LA VISIONE DI NATAN



LA RICHIESTA DI SALOMONE



IL PROFETA ELIA



ESTER



LA VOCAZIONE DI EZECHIELE



I SOGNI DI GIUSEPPE



LA DONNA E IL DRAGO

SOGNI E VISIONI NELLA BIBBIA

È TEMPO DI RI-PARTIRE DAI SOGNI



Il profeta Gioele pronunciò una volta questa promessa: «I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni». Il futuro del mondo è in questa alleanza tra i giovani e gli anziani. Chi, se non i giovani, può prendere i sogni degli anziani e portarli avanti? Ma per questo è necessario continuare a sognare: nei nostri sogni di giustizia, di pace, di solidarietà risiede la possibilità che i nostri giovani abbiano nuove visioni, e si possa insieme costruire il futuro. I sogni sono, per questo, intrecciati con la memoria.

Papa Francesco

“Io sono con te tutti i giorni”, 2021 (giornata dei nonni)

IL SOGNO DI PIETRO

[Pietro] vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva come una tovaglia grande, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo.

Allora risuonò una voce che gli diceva: «Alzati, Pietro, uccidi e mangia!».

Ma Pietro rispose: «No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo».

E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano».

Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato al cielo.

Mentre Pietro si domandava perplesso tra sé e sé che cosa significasse ciò che aveva visto, gli uomini inviati da Cornelio, dopo aver domandato della casa di Simone, si fermarono all'ingresso. Chiamarono e chiesero se Simone, detto anche Pietro, alloggiava colà.

[...] Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato.

[...] Pietro allora prese la parola e disse: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, 35ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga”.

Atti 10, 11-18, 23-24, 34

PIETRO IN DIFFICOLTÀ: OVVERO LE RESISTENZE DELLA COMUNITÀ GIUDEO-CRISTIANA

Finora Pietro è stato presentato come una persona positiva e sicura in quanto afferma.

Nell'episodio di Cornelio invece appare in difficoltà e bisognoso di una profonda trasformazione (“conversione”).

C'è una nota sottilmente ironica: Pietro appare resistente al disegno di Dio, perplesso, e il pagano Cornelio disponibile. Solo un intervento dello Spirito lo induce a uscire dall'incertezza e ad andare coi messi di Cornelio.

L'incontro col centurione e coi suoi lo porterà a capire finalmente appieno il senso della visione e a trarne le con-

sequenze teologiche di apertura e di integrazione degli stranieri-pagani nella chiesa.

Pietro e la comunità giudeo-cristiana hanno dovuto operare un doloroso cambiamento di mentalità per conformarsi alla prospettiva universalistica del disegno divino di salvezza.

Nei passi di questo cammino c'è quasi un percorso-modello anche per la chiesa successiva.

IL SOGNO O LA VISIONE

Non pensiamo al sogno come a un territorio non abitabile se non nella fantasia o nei desideri nascosti.

Esso è piuttosto uno spazio che rompe le logiche comuni, ribalta la lettura, consente l'irruzione di un punto di vista altro. Può aiutarci a declinare le evoluzioni all'interno della nostra vita per quanto riguarda le priorità che ora stiamo scoprendo.

Come leggiamo ora la pandemia che avvolge il mondo?

Quale compassione abita il cuore della comunità?

Quale capacità di rigenerare il tempo e noi persone?

Come questo tempo ci chiede di perdere tanto peso per poter passare per la cruna dell'ago?

Qual è l'essenziale che, come comunità clarettiana, stiamo sottolineando?

L'esito delle nostre azioni spesso non è legato a noi, ma a noi compete la domanda: perché le facciamo e come le facciamo?

IL CAMMINO DI OGGI

Come Pietro, anche noi oggi siamo in difficoltà a leggere il movimento dello Spirito e a seguire un percorso inedito.

In questa uscita dal guscio dell'istituzione (civile, religioso), la narrazione fraterna dell'attraversamento che stiamo facendo è per ciascuno sostegno vitale come l'ossigeno.

Per questo siamo invitati a incontrarci in assemblea permanente per raccogliere le parole fondamentali ed essenziali che segnino i nostri giorni di donne e uomini che si fidano di Dio.

Ci accompagna un'immagine, messa in risalto dal papa nell'Omelia per il Corpus Domini: interrogare "colui che porta la brocca", perché ci indichi la sala dove celebrare la Pasqua.

Il Calendario 2022, proposto dai Missionari Claretiani in Italia, vuole accompagnare questo cammino nel tempo.

Il Sinodo, che il Papa promuove come un percorso a partire dal basso, è una opportunità da non perdere e un esercizio di responsabilità a cui non sottrarci restandocene in panchina.

A fronte di vuoti di senso religioso molto sofferti e di diffuse tentazioni di tornare indietro, è necessaria una rivisitazione del senso religioso, un ripensamento di luoghi e modalità, una riflessione capace di dare un respiro diverso al nostro agire, una ridefinizione delle parole stimolanti e delle cose che contano. Il desiderio è quello di parlare con la gente comune, allargare l'ambito di chi si interroga, dare parola a chi non sarà coinvolto nel processo sinodale delle diocesi e delle parrocchie, costruire luoghi di parola liberi da vincoli di appartenenze e aperti a orizzonti dilatati, aprire processi laici di dialogo con gli altri, con gli ultimi, con chi non ha voce, guardare da angolature differenziate, rompere i luoghi comuni e dar voce ai processi.

Il Calendario vuole essere compagno discreto e fedele nei mesi del 2022.

LA LOGICA DEL CALENDARIO

Facciamo nostra la convinzione profonda del monaco Benedetto Calati.

La comunità di fede è criterio ermeneutico della parola di Dio. Ogni membro del popolo di Dio, se obbedisce alla Parola, è «organo di verità» per i suoi fratelli nella fede.

La struttura del Calendario si muove su tre dinamiche:

- il sogno o la visione che nasce dalla Bibbia
- l'invito a cogliere la parola carica di profezia per l'oggi (questo è un esercizio personale e comunitario che richiede allenamento e costanza e molto ascolto)
- la ricerca di una politica che dia strumenti e crei occasioni per realizzare le parole della profezia.



gennaio

APPARIZIONE A MAMRE

Gen 18,1-15

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto".

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso".

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

Il dipinto di Chagall, l'icona di Rublev rappresentano due modi di comprendere la visita del Signore ad Abramo. Chagall interpreta il racconto dal punto di vista degli antichi commentatori ebrei. I misteriosi visitatori sono tre angeli: Michele, che annuncia a Sara la nascita di Isacco; Raffaele, che guarisce Abramo dopo la circoncisione; e Gabriele, venuto per distruggere Sodoma. L'icona di Rublev si ispira all'interpretazione dei Padri della Chiesa, che hanno visto nei tre visitatori l'immagine della Trinità. Il racconto, e le immagini, ci ricordano che «il Dio della Bibbia è Lui che si avvicina a noi, sin dal tempo della sua visita ad Abramo» (Paolo De Bene-

Marc Chagall, Abramo e i tre angeli



detti). Solo il lettore conosce la vera identità dei "visitatori". Abramo e Sara dovranno riconoscere i loro ospiti a partire da quello che vedono e sentono: tre uomini che accettano l'ospitalità e promettono a Sara la nascita di un figlio (vv. 1-8; 9-15). L'annuncio della nascita di un figlio è accolto da Sara con un sorriso d'incredulità e dal silenzio di Abramo. E questo dovrebbe darci da pensare.

Da venticinque anni circa arrivano a ondate da terre di guerra o di fame e ci chiedono ospitalità destando diverse reazioni da parte nostra. Siamo così invitati a rinnovare l'ospitalità, che significa "ricevere presso di sé" ma anche un inizio di nuove relazioni, accoglienza che implica apertura e generosità. Non dovremmo mai dimenticare che da "ospitalità" derivano "ospedale", luogo per la cura dei malati, e "ospizio", luogo per dare aiuto e riparo a viandanti, poveri, stranieri. Nel mondo mediterraneo dell'antichità l'ospitalità (xenia) verso lo straniero era considerata la "grande virtù", con la creazione di un vero e proprio codice dell'accoglienza. Così commenta il precetto dell'accoglienza il grande Jonathan Sacks: "La persona che vede Dio nel volto dello straniero è più



grande di chi vede Dio in un'apparizione! Perché dai giorni di Abramo compito nostro non è salire in cielo ma far discendere il cielo sulla terra nei gesti semplici di ospitalità e di amicizia". Come mai allora molti cristiani ostili e diffidenti verso i migranti rivendicano le radici ebraico-cristiane come nostre? Le conoscono davvero o molto semplicemente le ignorano?

Enzo Bianchi, La Repubblica 6.9.21

CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Un uomo centenario, una donna da sempre sterile. Sradicati dalle pianure mesopotamiche dove il loro clan viveva di pastorizia e scambi, senza un avvenire di discendenza e senza più un passato. Stanno presso un luogo semidesertico, dove sorgono delle querce. Inaspettatamente arrivano dei viandanti, l'ospitalità ha dei doveri irrinunciabili. Ma tutto travalica i consueti canoni di comportamento: nell'ora più calda del giorno, Abramo trascina tutti nel correre, nel fare in fretta e nel cuocere, nella calura, quantità eccessive di fior di farina e di carne con latticini.

L'eccedenza è il paradigma dell'incontro con chi è altro, sconosciuto, straniero: la relazione diventa umana quanto mostra non

un'eccellenza, ma un'eccedenza. Senza limiti di età, senza ritenere chiuso il futuro a un nuovo sorriso (Isacco = "egli ride" o "Dio sorride").

- *Come viviamo l'incontro con l'altro, inatteso? Ci mettiamo in gioco in fretta?*
- *Siamo sensibili ai gesti di eccedenza che ci vengono offerti?*
- *Accogliamo i processi di intelligenza di futuro che nascono nelle pieghe di incontri quotidiani?*
- *Relazioni e comunità come possono rigenerarsi come luoghi non del calcolo, ma dell'eccedenza?*
- *Abitiamo luoghi dell'ospitalità?*

LE PAROLE PROFETICHE PER L'OGGI

Stranierità.

ESERCIZI DI VITA

Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare = FERMENTARSI RECIPROCAMENTE (Martini)

- *Come essere di fronte ai 4 verbi?*

LA SCALINATA DI GIACOBBE

Gen 28,10-22

Giacobbe partì da Betsabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: “Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto”.

Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: “Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo”. Ebbe timore e disse: “Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo”. La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz. Giacobbe fece questo voto: “Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima”.

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

Qui per la prima volta nella Bibbia Dio si manifesta in un sogno. Da un lato siamo tentati di pensare che questa sia solo una descrizione primitiva di una manifestazione religiosa, avulsa dalla realtà moderna, e dal momento che noi siamo adulti e “moderni” a cose simili non crediamo più. Da un altro siamo tentati di spiegarlo psicologicamente negando la realtà oggettiva: Giacobbe proietta nel sogno il suo bisogno di assicurazione. Ma né l’una né l’altra spiegazione coglie nel segno. Il racconto scompagina queste pretese di razionalizzare l’evento. Il testo vuole affermare con forza, che il mondo è realmente luogo di simili incontri. L’elemento straordinario del racconto non è tanto la manifestazione di Dio, ma il modo in cui questo Dio sovrano si lega a questo fuggiasco sleale e bugiardo. La trasformazione di Giacobbe ha luogo durante il sonno, nel momento in cui egli ha perso il controllo del proprio destino, quando non

Marc Chagall. Giacobbe, la Scala



resisterà a quest’Altro che viene nelle tenebre. Da questo incontro Giacobbe, questa non-persona (esule, emarginata e atterrita), sarà trasformata in una persona cruciale per la promessa.

Paolo Zambaldi, *Leggere i segni dei tempi*

Il card. Martini ha sintetizzato l’episodio di Betel nella domanda: dove sono, Signore? Ed ha sviluppato la sua meditazione chiedendosi, e chiedendoci: dove Giacobbe crede di essere? Dove Giacobbe è in realtà? Dove sono io?

Carlo Maria Martini, *Incontro al Signore risorto*.

Il cuore dello spirito cristiano, Edizioni san Paolo, 2009.

L'intelligenza dei margini

Sii tu il cambiamento che vorresti vedere nel mondo!

Mahatma Gandhi

Parte dalle pratiche quotidiane, dalle piccole cose, l’intelligenza dei margini, e presto, silenziosamente, diventa capace di generare potenti segni, messaggi forti. Comincia con l’esempio concreto,



col mettersi in gioco, col mettersi a fare, e semina man mano il cambiamento nelle terre dei margini. Aiuta a cogliere quel momento esatto in cui si può produrre una crepa feconda, sa attivare azioni creative che fanno memoria, che imprime tracce. Anziché scoraggiarci sulla piattezza del presente, possiamo cominciare a costruire sviluppi. Anziché restare prigionieri della miopia e dell’egocentrismo, possiamo guardare qui, sotto i nostri piedi, per andare lontano. Comincia da qui, da adesso, da me, da te, da noi, l’intelligenza dei margini, non si illude di metter mano subito al nucleo del problema, ma si mette in gioco ogni volta, là dove ne intravede le orme. E lo trasforma dal di dentro.

Rosella De Leonibus, Rocca, 1.4.21

CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Giacobbe è in fuga per sottrarsi alla collera del fratello che aveva aggirato; non ha più la protezione della madre Rebecca ed è privo di risorse finanziarie. Da ingannatore nato, nella sua vicenda si troverà ad essere ingannato sempre più duramente. In sogno scopre che corrono messaggi tra terra e cielo: ci sarà futuro. Giacob-

be non sta cercando Dio, ma gli appare chiaro che dove si trova, luogo e situazione, è terreno abitato dalla sua presenza. Il sacro dove non te lo aspetti, proprio in quella pietra dove hai appoggiato il capo, in quel quotidiano ingarbugliato e rischioso. Giacobbe inizia un cambiamento radicale, smette di percepirsi padrone del futuro e si apre a un altro modo di vivere la promessa di Dio.

- *Le nostre vite, le nostre comunità sono luoghi di mediazione, di messaggio, di interlocuzione?*
- *Su quale pietra troviamo riposo?*
- *Quale consapevolezza abbiamo della sacralità dei processi quotidiani che stiamo vivendo, della vita così com'è?*
- *Ci orientiamo a un futuro di cui non siamo proprietari, ma affidatari?*

LE PAROLE PROFETICHE PER L'OGGI

Quali angeli / mediatori in questo tempo.

ESERCIZI DI VITA

- *Con quali reti di umanità sono in contatto nel mio territorio?*

I SOGNI DI GIUSEPPE

Gen 37,3-11

Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.

Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: “Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand'ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio”. Gli dissero i suoi fratelli: “Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?”. Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.

Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: “Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me”. Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: “Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?”.

I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

Giuseppe fu l'undicesimo figlio di Giacobbe e il primo figlio avuto da Rachele, la sua moglie preferita.

La storia di Giuseppe si trova nel Libro della Genesi, capitoli 37-50. Odiato dai fratelli, fu venduto come schiavo ad un potente egiziano. Fece fortuna ma poi cadde in disgrazia e fu imprigionato; liberato grazie alla sua capacità di interpretare i sogni, entrò nelle grazie del faraone.

Vennero da lui, senza riconoscerlo, i suoi fratelli, per acquistare grano in seguito alla carestia. Dopo averli messi alla prova, avendoli trovati cambiati, si fece riconoscere e li perdonò.

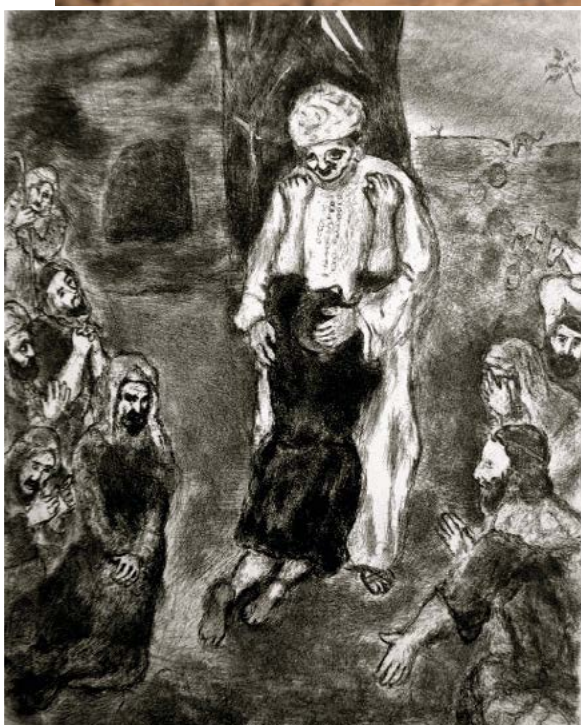
C'è molto da imparare dalla storia di Giuseppe.

Potremmo trovarci in circostanze angosciose, ed alcune di esse potrebbero persino essere ingiuste, come quelle della vita di Giuseppe. Chi potrebbe biasimare Giuseppe, se egli avesse deciso di respingere i fratelli nel momento del bisogno?

Eppure, Giuseppe mostrò loro clemenza, e Dio desidera che esercitiamo misericordia al di sopra di ogni altro sacrificio (Osea 6,6; Matteo 9,13).

La storia di Giuseppe ci offre anche un sorprendente sguardo su come Dio opera sovraneamente per sconfiggere il male e rea-

Maro Chagall, Giuseppe riconosciuto dai fratelli



lizzare il Suo piano. Dopo tutte le sue sofferenze, Giuseppe fu in grado di vedere la mano di Dio all'opera.

Quando rivelò la sua identità ai fratelli, Giuseppe parlò del loro peccato in questo modo: “Ma ora non vi contristate e non vi dispiaccia di avermi venduto perché io fossi condotto quaggiù, poiché DIO mi ha mandato davanti a voi per conservarvi la vita. [...] Non siete dunque voi che mi avete mandato qui, ma è DIO” (Genesi 45,5,8).

In seguito, Giuseppe assicurò nuovamente i fratelli, offrendo loro il perdono e dicendo: “Voi avete macchinato del male contro di me; ma DIO ha voluto farlo servire al bene” (Genesi 50:20).

Le peggiori intenzioni umane non possono mai distruggere il piano perfetto di Dio.

www.gotquestions.org > persone-bibbia-giuseppe

Finché abbiamo qualcuno a cui raccontare i nostri sogni, abbiamo ancora degli amici (l'amicizia è anche il “luogo” dove possiamo raccontarci, reciprocamente, i sogni più grandi). Giuseppe raccontava i suoi sogni ai fratelli perché li considerava amici; era

giovane e si fidava di loro (quale fratello più piccolo non si fida dei fratelli più grandi?).

Tradire o pervertire un sogno narrato da un amico-fratello è il primo delitto dell'amicizia e della fraternità (che così resta solo una faccenda di sangue).

Quando l'invidia degli altri ci strappa la tunica variopinta e fa morire dentro i nostri sogni, le comunità iniziano un inesorabile declino morale e spirituale.

E il sognatore si spegne, si intristisce, si perde.

Giuseppe non smise di raccontare i suoi sogni, e quei sogni-raccontati salvarono anche i suoi fratelli.

Luigino Bruni,

Il dono del fratello sognatore,

Avvenire, 15.6.14

CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Un itinerario di cambiamento. Giuseppe: da diciassettenne sognatore arrogante con i familiari diviene interprete di sogni per gli altri e per il bene comune (il sogno si fa profezia e poi prassi politica)... Perché fratelli non si nasce, ma si diventa.

Giuseppe si adatta alle situazioni senza approfittarne per sé.

La sofferenza subita e toccata con mano – imprigionato e venduto dai fratelli – lo fa più sensibile agli altri, lo de-centra.

Non è un processo scontato o automatico: il dolore di una ferita subita può incattivire e inacidire, ma può anche diventare feritoia dove passa nuova luce.

- *Come e per chi giochiamo le competenze e le sapienze di cui siamo semplici portatori come gruppi e come individui?*
- *Che cosa ne facciamo dei detriti di una sofferenza?*
- *Come rigeneriamo processi vitali per tutti?*

LE PAROLE PROFETICHE PER L'OGGI

Tornare a sognare, insieme, per il bene comune “Trovare l'alba dentro l'imbrunire”.

Franco Battiato

ESERCIZI DI VITA

- *Con chi posso condividere i miei sogni?*

IL ROVETO CHE IL FUOCO NON CONSUMA

Es 3,1-12

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto.

Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!".

Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorre, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!".

Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

Per realizzare i suoi progetti, Dio ha bisogno di uomini liberi, non di esecutori passivi. Le obiezioni dei profeti alla loro vocazione sono un segno di autenticità. Mosè avanza quattro obiezioni. La prima: "Chi sono io per compiere una tale missione" (Es 3,11). La seconda tocca l'identità del mandante: "Chi sei tu? Qual è il tuo nome?" (Es 3,13). La terza riguarda le possibili difficoltà dei destinatari: "Crederanno?" (Es 4,1).

Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!" Il verbo essere ebraico si dovrebbe piuttosto tradurre con "esserci". Si dovrebbe tradurre «Io sarò con te», piuttosto che «io sono». «Con te». Bisogna aggiungere «con te», «con voi».

www.gmgovate.it > files. Paolo Zambaldi

Marc Chagall. Mosè davanti al roveto



Il dubbio può essere anche esplorativo. Come dire: va bene, ma vediamo se si scopre e si capisce di più. Non è solo una martellata che manda in pezzi una nostra conoscenza: è anche una chiave che apre uno scrigno, finora inesplorato.

L'interrogativo non dissolve come un acido quello che credevamo di sapere e di potere affermare, ma sollecita anche il desiderio di altro. L'interrogativo desidera, il desiderio interroga. «Il tuo desiderio è la tua preghiera», dice addirittura Sant'Agostino nel commento al salmo 37. Il desiderio è mancanza, bisogno, ricerca. Chi è solo, povero, bisognoso, è lui stesso un interrogativo vivente: «Ci sei? Dove sei? Rispondi!».

Il punto interrogativo è un occhio teso a cercare. Rendendo interrogativa una convinzione che ci sostiene, ci rendiamo conto che la verità è più grande delle nostre certezze, è un cammino, un orizzonte, non una formula afferrata e impugnata.

La verità grande, un significato che sostiene la vita, pone sempre nuovi interrogativi, non finisce di chiamare, di farsi desiderare. Rendendo interrogative delle certezze tradizionali, certo rischiamo di smarrire delle luci, ma così siamo rinviati (se non si



vive a casaccio, con degrado della comune umanità) a cercare nel dialogo, a valorizzare, esercitare e sviluppare chiarezze interiori, anche poche, ma essenziali per con-vivere: per esempio l'universale Regola d'oro. Si può fare un elogio del punto interrogativo? Con cautela e fiducia, forse sì.

Enrico Peyretti, Rocca, 1.6.21

CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Il giovane Mosè era un ricercato per omicidio, dopo che d'impeto aveva colpito un egiziano che maltrattava i suoi connazionali e lo aveva sepolto nella sabbia.

Resosi conto del rischio per la sua vita, era fuggito lontano e si era rifatto una vita da esiliato, placando nel tempo il suo ribollire per l'ingiustizia. Un giorno, però, si trova al cospetto di qualcosa che non riesce a decifrare: un cespuglio che brucia senza incendiare.

Ma, nella vita, si può ardere senza consumarsi? La condizione necessaria è volersi avvicinare per vedere. Allora si scopre che il terreno malconcio dove sta (vivendo) è abitato dalla presenza di Dio e questo chiede tatto (togliersi i sandali).

Sembra che il Dio biblico non scelga spesso gente a posto o i migliori... C'è uno spessore di umanità sacra da cogliere nel nostro "semplicemente vivere" e c'è un Dio attento e sensibile all'oppressione che ci spinge a farci collaboratori del suo sogno liberatore e liberante.

- Come si diventa portatori di una capacità di stupore e curiosità verso ciò che non sta nei nostri schemi?
- Per non bruciarsi nel fare giustizia a modo nostro, per generare processi più ampi e profondi di liberazione, che cosa deve o dobbiamo cambiare?
- Dove cerchiamo il sacro: nei luoghi della religione o tra i fatti e le pieghe del quotidiano?

LE PAROLE PROFETICHE PER L'OGGI

Ardere senza consumarsi?

ESERCIZI DI VITA

Togliersi i sandali, anche mentali, per toccare la realtà, anche malconcia, del dove viviamo.

LA CHIAMATA DI SAMUELE

1 Sam 3,1-10.19-20

Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti.

E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio.

Allora il Signore chiamò: “Samuele!” ed egli rispose: “Eccomi”, poi corse da Eli e gli disse: “Mi hai chiamato, eccomi!”. Egli rispose: “Non ti ho chiamato, torna a dormire!”.

Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: “Samuele!”; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: “Mi hai chiamato, eccomi!”. Ma quello rispose di nuovo: “Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!”.

In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: “Samuele!” per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: “Mi hai chiamato, eccomi!”. Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane.

Eli disse a Samuele: “Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”. Samuele andò a dormire al suo posto.

Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: “Samuele, Samuele!”. Samuele rispose subito: “Parla, perché il tuo servo ti ascolta”. [...]

Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore.

Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola.

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

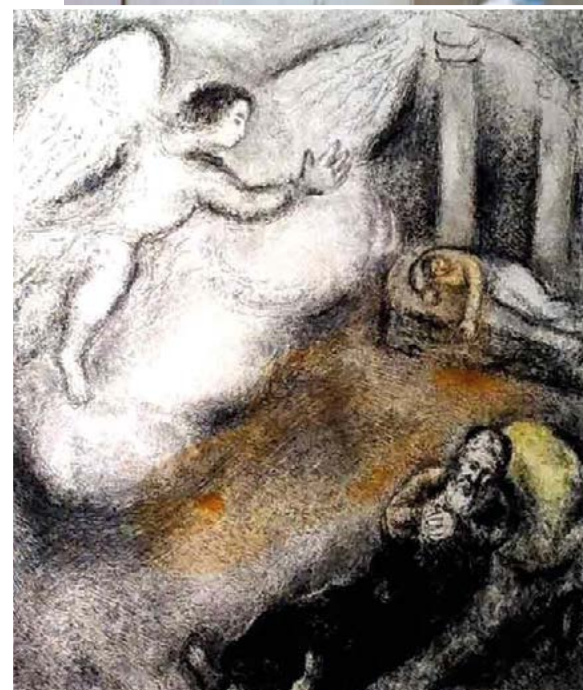
In questo racconto di vocazione ci sono molti insegnamenti. Nei momenti di difficoltà, anche se la Parola del Signore sembra essere “rara e infrequente”, Dio continua a chiamare. Il nostro Dio è il Dio della missione.

Il nostro Dio interviene nella storia sempre per mezzo nostro: ha bisogno di noi!

Per tre volte Samuele confonde la voce del Signore con quella di Eli. Non è facile discernere la voce di Dio: non ci siamo abituati, ci viene difficile.

Ci vuole qualcuno che ci aiuti nel discernimento.

Marc Chagall. La chiamata di Samuele



Nell'Antico Testamento la parola ebraica ozen, orecchio, compare ben 177 volte e, secondo la tradizione di Israele, è già in sé significativa: essa, infatti, è composta dalla lettera àlef, che nell'alfabeto ebraico rappresenta Dio nella sua unicità e nel suo Amore, dalla lettera zàyin, iniziale della parola “nutre”, e dalla lettera nu, iniziale di nefesh, l'anima umana. L'orecchio, quindi, è l'organo con cui “Dio nutre l'anima umana”: ecco quindi l'importanza dell'ascolto!

Dio si rivela, ma chiede ascolto. “Ascolta (Shemà), popolo mio, ti voglio ammonire; Israele, se tu mi ascoltassi!” (Si 80,9). Il pio ebreo ripete più volte al giorno: “Ascolta, Israele (Shemà, Israel!)” (Dt 6,4-9). Gesù, a chi gli chiede qual è “il primo di tutti i comandamenti”, risponde: “Il primo è: ‘Ascolta, Israele!’ (Mc 12, 28-29)”.

Ascoltare, in molte lingue, vuol dire insieme udire ed obbedire. La parola greca che indica l'obbedienza, upakoè, deriva da upò, “sotto” e akoùò, “ascolto”; anche il latino ob-audire (ob, “verso”; audire, “sentire”), l'italiano “udire – obbedire”, il tedesco hören – gehorchen richiamano l'ascolto.

Paolo parla della upakoè pisteos (Rm 1,5), che non è “l'obbedienza alla fede”, come a volte traduciamo, ma “l'obbedienza della fede”, cioè quella fede che si identifica con l'obbedienza.

Carlo Miglietta

CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

In un contesto di sfascio politico-militare della nazione e in un tempo nel quale la parola del Signore era quasi assente, il profeta anziano Eli ormai ci vede poco, i figli non lo ascoltano (cf. 2,5) e il suo giovane servo non sa nulla di Dio e delle sue parole. Il passo ci presenta un altro chiamato dal Signore senza avere le caratteristiche adatte...

Però Samuele si lascia interpellare senza fermarsi alla propria inadeguatezza, mettendosi in gioco.

Un po' alla volta l'anziano e il giovane decifrano la voce che chiama. Samuele sarà l'uomo dell'ascolto che non sprecherà alcuna delle parole raccolte dal Signore.

- Nella situazione odierna, ci giungono parole che aprono vita e sguardi di futuro possibile?

E quali parole fanno sentire o quali visioni fanno intravedere le nostre stesse comunità?

- Come le comunità e le persone possono farsi consapevoli e responsabili delle chiamate per nome, anche se digiuni delle “cose di Dio”?
- Come le diverse generazioni possono sostenersi reciprocamente per rispondere, riascoltare, interpretare meglio la voce che sta chiamando per nome?
- Abbiamo cura della Parola accolta, affinché nessuna ‘vada a vuoto’?

LE PAROLE PROFETICHE PER L'OGGI

“La parola del Signore era rara in quei giorni”.

Allenarsi ad essere mediatori.

ESERCIZI DI VITA

Cogliere le occasioni di dialogo intergenerazionale

- “Eccomi”... mettersi in gioco anche se inadeguati, come singoli e come comunità.

LA VISIONE
DI NATAN

2 Sam 7,1-11

Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: "Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda". Natan rispose al re: "Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te".

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: "Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io infatti non ho abitato in una casa da quando ho fatto salire Israele dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei giudici d'Israele, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi avete edificato una casa di cedro?".

Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa.

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

Le religioni hanno bisogno di templi, la Bibbia può farne a meno, e ne ha fatto a meno. Alla Bibbia interessa sottolineare la verità di un Dio più grande e diverso da ogni tempio e da ogni religione.

La Bibbia ha voluto dire dell'eccedenza tra il tempio di Dio e il Dio del tempio, lo scarto tra la fede e la religione che incarna quella fede, la libertà di YHWH rispetto alle case che gli costruiamo per dirgli quale deve essere la sua dimora e il suo territorio da noi recintato.

Per ricordare a tutte le religioni del libro che quel Dio diverso non è monopolizzabile, che non può diventare proprietà privata di un popolo né di alcuna comunità religiosa.

Tutte le violenze religiose nascono quando si dimentica l'esistenza di quel tempo senza tempio, lo scarto tra la domanda di una casa e la risposta.

Sta in questa eccedenza la laicità del Dio biblico, che preferisce vagare sotto una tenda al cedro robusto e stabile del tempio. La stabilitas loci non è un attributo del Dio della Bibbia, il vagare

Marc Chagall. Profezia di Natan



di Dio che consente alle nostre stabilità di non diventare prigioni religiose. Dio, attraverso Natan, risponde così alla richiesta di Davide: "Il Signore ti annuncia che farà lui una casa per te" (7,11). È Davide, siamo noi, che abbiamo bisogno di una casa e di una benedizione.

Luigino Bruni, Avvenire, 10.6.18

L'alleanza nella sua concezione biblica non è un'esperienza compromissoria, né un mero esercizio di diplomazia, bensì una grande "profezia" per i credenti, ed in particolare per le attese del mondo giovanile. Essa deve diventare un'autentica esperienza di compagnia con Dio e, di conseguenza, con gli uomini e le donne del nostro tempo. Mentre i patti politico-militari si costruiscono su compromessi ed interessi comuni, su progetti e calcoli umani datati nel tempo, l'alleanza biblica si fonda sulla volontà di Dio di amare l'uomo incondizionatamente ed eternamente.

L'alleanza diventa una parola rischiosa per coloro che calcolano e che si fidano solo di se stessi, ma provvidenziale per i giovani, che si aprono alla ricerca del mistero e del senso della loro

vita. Sono loro i protagonisti che devono essere stimolati, aiutati e sostenuti nel fare il cammino per scoprire il Dio-alleato e per "raccontarlo" a tutti.

CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Natan è un profeta biblico che compare nel testo sacro nel secondo Libro di Samuele. Nel capitolo 7 è accanto al re Davide nel ruolo di consigliere: a lui, infatti, il re confida il suo progetto di trasportare a Gerusalemme l'Arca dell'Alleanza, nella quale erano custoditi i rotoli della legge. Natan pronuncia una profezia che evidenzia come sia Davide l'oggetto del favore divino: "Egli edificherà una casa al mio nome ed io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore" (2 Samuele 7,13-15). Il Dio biblico abita in tenda, si sposta come un nomade per restare accanto al suo popolo, non sopporta di venir chiuso in un tempio. Ci chiede di non cedere a una visione stanziale della relazione con il Signore, non fare progetti su dove collocarlo, abbandonare le nostre idee su di lui. Re Davide deve rinunciare al prestigio e all'uso del potere religioso, trattenendo il

Signore tra le mura di un tempio e il profeta Natan deve ripensare l'ovvio della sua risposta iniziale. Non è l'uomo a fare una casa a Dio, ma è lui che prepara dove abiteremo. Vaga con una tenda per esserci dovunque andiamo. Il Dio biblico non definisce sé stesso con una teoria o una dottrina, ma di lui si fa l'esperienza di compagnia incondizionata nel percorso di umanizzazione.

- *Come possiamo rafforzare i processi che liberano Dio dal chiuso?*
- *Siamo disposti ad abbandonare la preoccupazione o la strumentalizzazione di voler incastrare e delimitare gli spazi, fisici e dottrinari, della presenza del Signore?*
- *Dove e come percepiamo una sua compagnia nel cammino?*

LE PAROLE PROFETICHE PER L'OGGI

Un Dio nomade, che non vuole essere chiuso dentro, che cammina insieme: nomadismo vs stanzialità.

ESERCIZI DI VITA

Dio si definisce attraverso la mia esperienza di Lui.

LA STRANA RICHIESTA DI SALOMONE

1Re 3,5-15

A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: “Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda”. Salomone disse: “Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te.

Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli.

Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?”.

Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa.

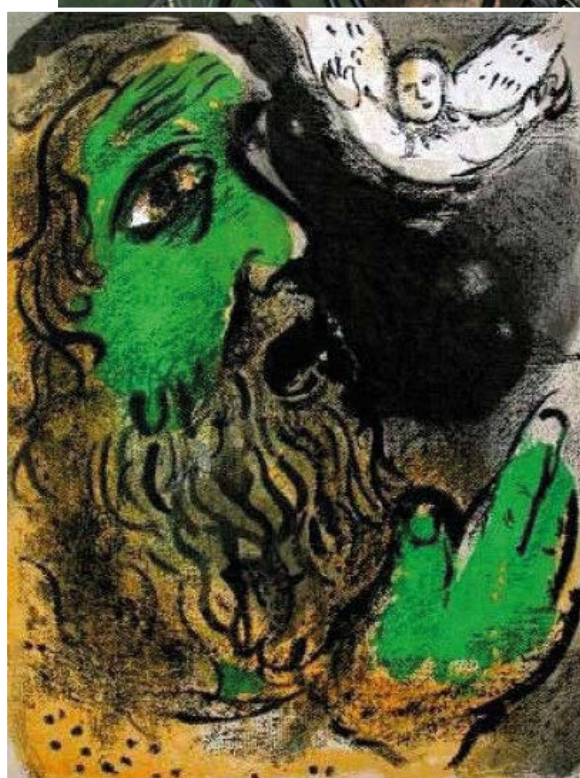
Dio gli disse: “Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita.

Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita”. Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

Salomone è un re, un uomo politico con grandi responsabilità. È un uomo di luci e ombre, ancora più di Davide, suo padre. Sale al trono nel momento di massimo splendore del regno di Israele, ma alla sua morte questo regno si sfalderà, con una spaccatura politica e religiosa insieme. È come se Salomone si trovasse sul crinale. Anche la figura di Salomone è segnata da questa ambivalenza: è un uomo di grande fede, come il padre, e contemporaneamente è un uomo facile preda della ricchezza, delle donne, del culto agli idoli, sia per fragilità sia per abile, ma pericoloso calcolo politico. Da questo discende un’immagine di Salomone molto vicina a noi: capaci di grandi e sinceri slanci di fede, di una relazione con il

Marc Chagall. Il portico di Salomone



Signore vera e profonda, ma anche segnati dal compromesso con le realtà del mondo, con le logiche del successo, dell'apparire, del potere, del controllo, del piacere. La preghiera di Salomone: passato, presente e futuro. In questo momento Salomone viene visitato da Dio e la domanda che Dio gli rivolge è estremamente significativa perché metterà in luce quale idea di sé, del suo ruolo di re, e quale idea di Dio ha in mente. Con questa sollecitazione Dio provoca Salomone a prendere coscienza del suo compito e delle aspettative che egli ha in merito, e quindi del suo rapporto con gli uomini suoi sudditi, ma anche a diventare consapevole del rapporto che vuole instaurare con Dio stesso.

Salomone formula la sua preghiera in sogno, durante la notte.

A noi questo sembra diminuirne il valore, perché siamo abituati a pensare che nel sonno c'è una perdita di coscienza: quindi Salomone non sarebbe perfettamente padrone di quello che pensa e dice. Bisogna però decodificare il racconto biblico e leggerlo con le categorie del tempo, nel suo significato più profondo. La notte e il sogno sono tempi e luoghi in cui l'attivismo del giorno si placa,

si apre spazio per la riflessione e il silenzio. Naturalmente perdiamo coscienza nel sonno: ma in un certo senso perdiamo quel controllo di noi che costituisce come un filtro, una protezione per il nostro io più intimo, e così emerge ciò che ci abita in profondità, ciò che lo stato cosciente e razionale mette a tacere o controlla. Così notte e sogno sono come un simbolo per dire che Dio ci raggiunge nella preghiera (personale e comunitaria) fatta nel silenzio e nell'apertura del cuore, quando siamo meno controllati e meno preoccupati di fare qualcosa e di apparire in un certo modo, e ci mettiamo invece con calma e senza veli davanti a Lui.

CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Ancora una volta il Dio biblico si affida a un inadeguato per guidare la storia della salvezza: un ragazzo, uno ancora inesperto. Il “cuore”, nel linguaggio biblico, non è la sede delle emozioni, ma l'organo di orientamento e di decisione (forse oggi possiamo dire “coscienza operante”). Il cuore dice da che parte stai e verso dove stai andando. Il re Salomone invece di chiedere potere e ricchezze, chiede di avere una coscienza docile per andare

all'essenziale, saper leggere le situazioni, ascoltarne le cause profonde, prendere decisioni di giustizia. Siamo di fronte ad un sogno chiarificatore, un incontro con il proprio profondo (un sogno che dice cosa sogniamo di essere e vivere). Il sacro viene dopo. La prima risposta al sogno è dare un banchetto per tutti i servi.

- *Quali sogni sogniamo (anche come comunità)?*
- *Di quali sogni e sognatori necessitano oggi periferie e città?*
- *Nell'impasto di sentimenti, ragioni, emozioni e direzioni sappiamo pensare e sperare per un di più di sapienza nello stare al mondo?*
- *E se il sacro fosse il processo che ci porta da una coscienza operante che non arraffa per sé fino alla convivialità con chi è (considerato) semplice servitore?*

LE PAROLE PROFETICHE PER L'OGGI

Leggere e ascoltare le cause. Orientare le domande all'essenziale.

ESERCIZI DI VITA

Andare incontro al nostro profondo.

ELIA, IN CRISI, SCOPRE UN DIVERSO VOLTO DI DIO

1Re 19,1-13

Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: “Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro”. Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Betsabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: “Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri”. Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia!”. Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.

Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: “Che cosa fai qui, Elia?”. Egli rispose: “Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita”.

Gli disse: “Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore”.

Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

Questo episodio ci mette di fronte ad un momento patetico della vita di Elia. Questo profeta eccezionale e coraggioso, uomo di Dio che non aveva esitato ad affrontare, sul Monte Carmelo, 850 falsi profeti, è qui profondamente scoraggiato. Altrove la Bibbia ci dice, a proposito di Elia, che egli era come uno qualsiasi di noi (Giacomo 5,17). Avete mai fatto caso come la Bibbia, quando ci presenta tale o tal altra delle grandi figure della fede, ci racconta anche i lati meno gloriosi della loro personalità? Essa non ci nasconde mai i punti deboli né dei grandi profeti né dei modesti uomini di Dio. Qui non ci viene nascosta la debolezza: Elia attra-

Marc Chagall. Il profeta Elia



versa un momento di profondo sconforto, di depressione, oggi diremmo di esaurimento nervoso. Ma Dio interviene, e quando lo fa, lo fa in un modo che ci stupisce sempre.

Importanza del silenzio

Thomas Merton, monaco trappista americano (1915-1968), scrive: “La vita solitaria, essendo silenziosa, dissipa la cortina di fumo delle parole, posta dall’uomo tra la sua anima e le cose. Nella solitudine rimaniamo faccia a faccia con la nuda essenza delle cose. Eppure scopriamo che la crudezza della realtà, da noi temuta, non è motivo né di paura né di vergogna. Viene ricoperta nell’amichevole comunione del silenzio, e questo silenzio è legato all’amore” (Pensieri nella solitudine). Abbiamo timore di “entrare nella nostra stanza e chiudere la porta”.

Accampiamo scuse ma avvertiamo che fuggiamo da noi stessi, dalla necessità di scoprire o riscoprire la nostra identità al di là delle maschere. Se però accettiamo la sfida di entrare nella “stanza chiusa”, la solitudine e il silenzio disintegrano “la cortina di fumo” con cui avvolgiamo la nostra vita, restiamo “faccia a faccia con la

nuda essenza delle cose”. Lasciarci spingere dallo Spirito nel deserto, come Gesù, ci permette di far riemergere la nostra identità di figli amati dal Padre.

CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Elia, dopo una prova di forza violenta contro i profeti di altre divinità, è inseguito dalla regina che vuole ucciderlo. Tocca con mano il fallimento di quel che pensava essere il suo momento di gloria. Impaurito, desidera morire e si inoltra senza cibo e acqua nel deserto (morte bianca). Sfinito, dorme sotto una ginestra e viene svegliato dall’angelo per riprendere il cammino con una forza altra. Un itinerario che lo porta a contatto con il sé e, al contempo, altrove³, una destrutturazione dell’idea di profezia e del volto di Dio che aveva coltivato. Nel silenzio e nel deserto, viene restituito dall’angelo al quotidiano e alla sua dimensione di fisicità, del nutrirsi. Vi è un cibo del corpo e soprattutto un risveglio dell’io, un capovolgimento. La forza altra avrà per Elia tratti nonviolenti, di sensibilità ai piccoli

³ L’espressione lek-leka, ma anche leki-lak, è la stessa che si ritrova nella chiamata di Abramo in Gen 12,1: “Vattene da qui”, ma anche “Va verso te stesso” (cf. Enzo Bianchi, prefazione a M.Buber, Il cammino dell’uomo, ed. Qiqajon).

eventi. La persecuzione che egli subisce a seguito della sua momentanea vittoria sugli idolatri lo aiuta a comprendere, grazie alla voce silenziosa attraverso cui Dio gli parla sull’Oreb, che il Dio che è fuoco divorante è anche pace, silenzio, tenerezza.

- Secondo quale idea di volto di Dio agiamo nella storia?
- Cosa ci rimette in cammino?
- Come le comunità possono avere un ruolo ristoratore e chiarificatore per chi incontrano sfinito?

Domande trovate nel computer di Alex Langer, dopo la sua morte il 3 luglio 1995 (Il viaggiatore leggero, Sellerio 1996, p. 319):

- Vivresti effettivamente come sostieni che si dovrebbe vivere?
- Da dove prendi le energie per “fare” ancora?
- A chi ci si può affidare?

LE PAROLE PROFETICHE PER L’OGGI

Destrutturazione dell’idea di profezia e di Dio stesso.

ESERCIZI DI VITA

Entrare nella nostra stanza e chiudere la porta.

IL SOGNO DI MARDOCHEO

Est 1,1a-1l

Nel secondo anno di regno del grande re Artaserse, il giorno primo di Nisan, Mardocheo, figlio di Giàiro, figlio di Simeì, figlio di Kis, della tribù di Beniamino, ebbe in sogno una visione.

Egli era un Giudeo che abitava nella città di Susa, un uomo ragguardevole, che prestava servizio alla corte del re e proveniva dal gruppo degli esuli che Nabucodònosor, re di Babilonia, aveva deportato da Gerusalemme con leconia, re della Giudea.

Questo fu il suo sogno: ecco, grida e tumulto, tuoni e terremoto, sconvolgimenti sulla terra. Ed ecco: due enormi draghi avanzarono, tutti e due pronti alla lotta, e risuonò potente il loro grido. Al loro grido ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti.

Ecco, un giorno di tenebre e di caligine! Tribolazione e angustia, afflizione e grandi sconvolgimenti sulla terra!

Tutta la nazione dei giusti rimase sconvolta: essi, temendo la propria rovina, si prepararono a morire e levarono a Dio il loro grido. Ma dal loro grido, come da una piccola fonte, sorse un grande fiume con acque abbondanti.

Apparvero la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi. Mardocheo allora si svegliò: aveva visto questo sogno e quello che Dio aveva deciso di fare; in cuor suo continuava a ripensarvi fino a notte, cercando di comprenderlo in ogni suo particolare.

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

La presenza/assenza di Dio nel libro di Ester, mentre sta per consumarsi il dramma dello sterminio degli ebrei nell'impero persiano, prende una forma storica che si esprime in una domanda ancor più dolorosa: se Dio ha salvato una volta il suo popolo, perché ha permesso poi che tanti suoi figli venissero sterminati? E come si può tollerare un tale silenzio di Dio?

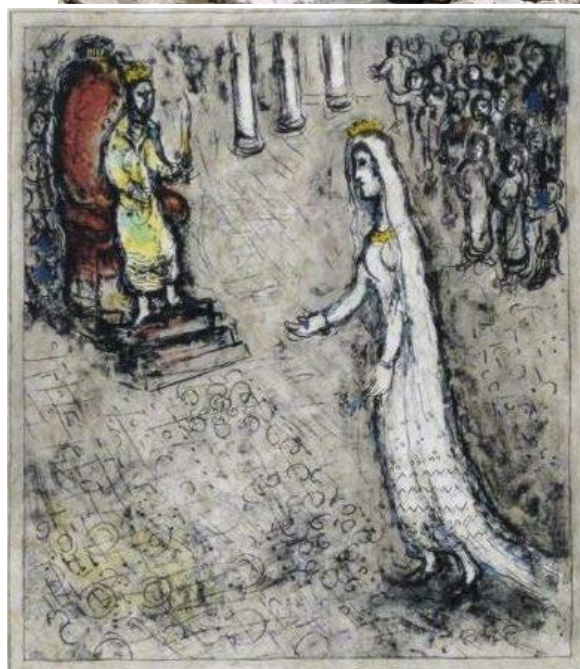
È una domanda che nella storia si ripete. Il discorso che Benedetto XVI pronunciò ad Auschwitz nel 2006 iniziava così: "Prendere la parola in questo luogo di orrore, di accumulo di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia, è quasi impossibile, ed è particolarmente difficile e opprimente per un cristiano, per un Papa che proviene dalla Germania.

In un luogo come questo vengono meno le parole, in fondo può restare soltanto uno sbigottito silenzio, un silenzio che è un interiore grido verso Dio: Perché, Signore, hai taciuto?

Perché hai potuto tollerare tutto questo? [...] Sempre di nuovo emerge la domanda: Dove era Dio in quei giorni?

Perché Egli ha taciuto?"

Marc Chagall. Ester



Ebrei, poi credente in Gesù, Edith Stein è nata il giorno di Kippur del 1891. Entrata nel Carmelo per offrire la sua vita a Dio, la offrì anche per il popolo ebraico, come la regina Ester.

Dalle sue memorie: "Sono certa che il Signore ha accettato la mia vita per tutti. Non posso fare a meno di tornare sempre a pensare alla regina Ester, che fu presa dal suo popolo per intercedere davanti al re in favore del suo popolo. Io sono una piccola Ester, molto povera e impotente, ma il Re che mi ha scelto è infinitamente grande e misericordioso".

Come poté tollerare questo trionfo del male?

Col teologo cattolico J.B. Metz, si può aggiungere una domanda: «La questione teologica, dopo Auschwitz, non è solo: dov'era Dio ad Auschwitz?

E anche: dov'era l'umanità ad Auschwitz? [...]

Questa catastrofe ha spezzato le fasce di solidarietà fra tutti quelli che hanno un volto umano".

Il racconto ci porta inevitabilmente a esplorare quel sinistro mondo del male che incombe nella vicenda.



CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Ester è una giovane donna ebrea orfana. Sotto il dominio del re persiano Assuero, fa parte di una minoranza. È sola [cf. Est 4,17l] ma non isolata: vive alla corte del re come sua nuova sposa. Tocca la propria vulnerabilità, ma è tutt'altro che debole: con la forza della mitezza metterà a rischio la vita per salvare il suo popolo. Come indicato dal suo nome ("stella", "nascondimento" in persiano, "ramo di mirto", Hadassa, in ebraico) brillerà in tutto il racconto ma rimarrà una presenza nascosta, un modo di vivere l'identità non esibito. Semmai, come il mirto, capace di adattarsi senza annientarsi perché tutto e tutti (anche quel re poco umano concentrato sul potere e incapace di decidere da solo) possano dare il meglio, umanizzandosi. Assuero di fronte alla potenza di Ester, disarmata e disarmante, per lei lascia il trono, simbolo del suo potere. La storia avrà una svolta insperata per il popolo di Dio (ancora oggi gli ebrei leggono questi testi nel giorno di purim, il "giorno del capovolgimento delle sorti", come il nostro carnevale). Il sogno anticipa e riassume la vicenda: nel caos, lei sarà una piccola fonte che genera acque copiose, un fiume di umanizzazione che consentirà ai piccoli di prendere il sopravvento.

- *Le comunità (e noi stessi) come possono essere una piccola fonte generativa per sollevare sorti che già appaiono segnate (nei conflitti, nelle oppressioni, nell'urgenza climatica)?*
- *Ci accorgiamo di presenze irrilevanti (in termini di potere e affermazione di identità) che in realtà sono significative e significanti fino a poter capovolgere situazioni che sembravano destinate al peggio?*
- *Vogliamo e sappiamo assumere il rischio vitale di stare dentro le tensioni e gli intrighi (città in trasformazione, ecosistema a pezzi) per esercitare gesti e processi di mediazione che aprano a un ribaltamento delle situazioni opprressive?*
- *Quali gesti di forza mite oggi sono capaci di rompere le logiche di dominio su umani e sui viventi del pianeta? Siamo disposti a mettere in gioco le nostre vite?*

LE PAROLE PROFETICHE PER L'OGGI

Mitezza, nonviolenza, vulnerabilità (ma non fragilità).

ESERCIZI DI VITA

- *Subisco o cerco di rompere le logiche di potere?*

LE OSSA INARIDITE

Ez 37,1-14

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite.

Mi disse: “Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?”.

Io risposi: “Signore Dio, tu lo sai”.

Egli mi replicò: “Profetizza su queste ossa e annuncia loro: «Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore»”.

Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro.

Egli aggiunse: “Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: «Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano»”. Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: “Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: «Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti». Perciò profetizza e annuncia loro: «Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”. Oracolo del Signore Dio.

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

La disperazione è uno sguardo sulla realtà che vede in essa solo il fallimento delle speranze umane. La storia dimostra che l’uomo che crede di dare a sé stesso la vita finisce sempre per generare la morte. Di fronte a questa situazione Dio annuncia e mostra al profeta una novità: a Dio tutto è possibile, Dio può e vuole sempre dare la vita, anche a chi è morto. Chi crede che Dio possa ricreare la vita, chi crede nella risurrezione può sempre sperare di essere liberato dalla morte estrema, e dalla disperazione essa che crea in

Marc Chagall. La vocazione di Ezechiele



noi. La speranza è possibile se rinunciamo a domandare la vita a noi stessi per attenderla dal Signore.

La vita è sempre possibile se la chiediamo a Dio. Dio vuole che ci siano persone che annunciano al popolo disperato che la vita è possibile perché Egli desidera donarcela.

Fr. Mauro Giuseppe Lepori, Abate Generale OCis

Il “popolo disperato” può essere un fratello o una sorella nella prova, oppure una comunità fragile, precaria, umanamente senza speranza, senza futuro, come la maggior parte delle comunità monastiche oggi; oppure l’intera umanità che si sente abbandonata alla morte dall’avidità senza scrupoli dei potenti. La profezia non è un potere magico e non consiste nell’annuncio di conoscenze esoteriche. La profezia coincide con la fede che spera e annuncia l’impossibile che solo Dio può e vuole realizzare per noi. La profezia crede e spera in Dio e chiede a Lui la vita per il popolo, la risurrezione del popolo dalla morte.

Fr. Mauro Giuseppe Lepori, ib.



CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Ezechiele, sacerdote del tempio di Gerusalemme, vive gli anni traumatici della conquista della capitale da parte di Nabucodonosor (597 a.C.) e della deportazione dell’intera classe dirigente israelita a Babilonia. Restano in patria solo contadini e pastori, incapaci di organizzarsi. Non è nel tempio, ma nel campo di prigionia dove vive (a Tel Abib, vicino al canale artificiale Chebar, nell’attuale Iraq) che diviene profeta, letteralmente masticando il rotolo con le parole della rovina in atto. Alla disperazione per la condizione servile e all’impossibilità di avere un tempio, di coltivare la propria religione e la propria legge, si aggiunge un problema di fede: “Che Dio è un Dio che tace, assente, che non interviene di fronte a tanta sofferenza?”. Ezechiele per i primi 5 anni di esilio tace: è nella stessa condizione degli altri deportati, proprio lui che aveva dedicato al vita a JHWH nel suo tempio, il luogo per eccellenza, nella città per eccellenza, nel popolo per eccellenza a cui Dio si mostra. Una volta riavutisi dallo smarrimento, i deportati cominciano a nutrire l’illusione che l’esilio durerà poco, che le colpe della situazione vengono dai padri, che Dio riparerà. Invece Ezechiele spazzerà via queste forme di fede che deresponsabilizzano

e bloccano il cambiamento. Consolerà per riaprire una strada al futuro che parta dalla situazione reale. Dopo che Gerusalemme cade di nuovo e viene rasa al suolo (587 a.C.), la disperazione dilaga. Ezechiele si prende un tempo di silenzio e poi interviene nuovamente. Dalle ossa inaridite dei deportati può nascere un popolo nuovo.

- *Sappiamo stare dentro le situazioni difficili senza cercare scappatoie deresponsabilizzanti?*
- *Come può una distesa di ossa (attuale, in tempo di covid...) trasformarsi in un popolo che vive, lotta e spera?*
- *Quali processi possiamo attivare per rimpolpare e rianimare la vita collettiva?*

LE PAROLE PROFETICHE PER L’OGGI

Per dare carne occorre generare fame, non saziare.

ESERCIZI DI VITA

La riflessione sulla morte ci interpella particolarmente in questo tempo di Covid.

I SOGNI DI GIUSEPPE

Mt 1,18-24; 2,13-23

Così fu generato Gesù Cristo: la madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa. [...] Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”. Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall’Egitto ho chiamato mio figlio”. Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. [...] Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino”. Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: “Sarà chiamato Nazareno”.

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

Nella vita accadono cose di cui non comprendiamo il significato. La prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire misterioso, egli lo accoglie, se

Mino Cerezo, Giuseppe e Gesù adolescente



ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo: rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni. Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Papa Francesco, *Patris corde*

Nei passi di Giuseppe e Maria si nascondono tanti passi. Vediamo le orme di intere famiglie che oggi si vedono obbligate a partire. Vediamo le orme di milioni di persone che non scelgono di andarsene, ma che sono obbligate a separarsi dai loro cari, sono espulsi dalla loro terra. In molti casi questa partenza è carica di speranza, carica di futuro; in molti altri, questa partenza ha un nome solo: sopravvivenza. Sopravvivere agli Erode di turno.

Papa Francesco, Omelia notte di Natale 2017



CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Giuseppe non dice nemmeno una parola ma sogna spesso e ha modo di chiarire le situazioni e di orientarsi. “Uomo giusto”, così lo definisce l’evangelista, uno che si trova davanti alla sfida tra difendere il suo onore di maschio e l’onore e la vita di Maria e del bambino che dovrà nascere. Inizialmente pensa di mediare, non denunciandola alle autorità come avrebbe dovuto, ma mandandola via. Poi decide di assumere su sé l’inattesa e complicata situazione. Un giusto che trasgredisce la Legge. La legge chiederebbe sempre di “fare pulizia”. È in discussione il suo stesso essere giusto e l’essere timorato di Dio. Ma in Giuseppe l’osservanza della Torah, la fedeltà ai precetti, non calpesta mai la persona. Se si tratta di scegliere tra la legalità e la persona concreta, quest’ultima diventa il principio interpretativo della norma, anche se potrà apparire “ingiusto” agli occhi degli zelanti. Con questo modo Gesù starà in mezzo alla sua gente. Quando il piccolo Gesù sarà oggetto di minacce, nuovamente la coscienza di Giuseppe saprà mettere in movimento il nucleo familiare per metterlo in salvo. Gesù bambino ha vissuto la condizione del migrante rifiutato, con genitori costretti a lasciare i luoghi noti per fuggire senza approdi

sicuri (condizione di tanti migranti oggi). Giuseppe, fin dal concepimento, è stato il garante del vivere del piccolo e di sua madre. Un uomo disobbediente, ma davvero giusto per loro.

- Cosa salviamo quando ci troviamo in situazioni complicate?
- Abbiamo la forza di andare controcorrente, di metterci in gioco? Mettere in salvo l’altro è la nostra priorità?
- Come le comunità possono educarsi ed educare ad essere dei “giusti” che obbediscono alla coscienza?
- Sappiamo offrire sponda a chi vive la vita del rifiutato, esiliato, minacciato?

LE PAROLE PROFETICHE PER L’OGGI

Scelte non “contro” la legge ma “oltre” la legge.

ESERCIZI DI VITA

Ascoltare la propria coscienza di donna, di uomo. Agire per il bene delle persone che amiamo.

LA DONNA E IL DRAGO / LA NUOVA GERUSALEMME

Apocalisse 12,1-6 / Apocalisse 21,1-7

Ap 12,1-6. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

Ap 21,1-7. E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e vere". E mi disse: "Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio".

COSA DICE A NOI QUESTO RACCONTO?

"Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (21,5). Il nostro Dio crea novità, è il Dio delle sorprese. Non è cristiano camminare con lo sguardo rivolto verso il basso, senza alzare gli occhi all'orizzonte. Come se tutto il nostro cammino si spegnesse nel palmo di pochi metri di viaggio, come se nella nostra vita non ci fosse nessuna meta e nessun approdo, e noi fossimo costretti a un eterno girovagare, senza alcuna ragione per tante nostre fatiche. Questo non è cristiano. Meditate questo brano della Sacra Scrittura dopo aver letto una cronaca dei nostri giorni, dove ci sono tante tragedie e si riportano notizie tristi a cui tutti quanti rischiamo di assuefarci. Pensate ai volti dei bambini impauriti dalla guerra, al pianto del-

Mino Cerezo. La donna e il drago



le madri, ai sogni infranti dei giovani, ai profughi che affrontano viaggi terribili. La vita purtroppo è anche questo. Qualche volta verrebbe da dire che è soprattutto questo. Ma c'è un Padre che piange con noi lacrime di infinita pietà nei confronti dei suoi figli. Ci aspetta per consolarci, perché conosce le nostre sofferenze e ha preparato per noi un futuro diverso. Dio non ha voluto le nostre vite per sbaglio. Ci ha creati perché ci vuole felici. La morte e l'odio non sono le ultime parole pronunciate sulla parabola dell'esistenza umana. Essere cristiani implica una nuova prospettiva: uno sguardo pieno di speranza. Siamo gente più di primavera che d'autunno. Scorgiamo i germogli di un mondo nuovo piuttosto che le foglie ingiallite sui rami. Non ci culliamo in nostalgie e lamenti: sappiamo che Dio ci vuole eredi di una promessa e instancabili coltivatori di sogni.

Papa Francesco, Udienza generale 23.8.17

La storia è un libro chiuso che va aperto e interpretato. Una donna sta partorendo di fronte a un drago pronto a sbranare il piccolo



ma, inaspettatamente, l'inedito accade: "Sperare nell'insperato e operare per l'improbabile [...]"

È certo che l'improbabile capita nella storia. Circa la mia visione del futuro rispondo dicendo che io ripongo speranza nell'improbabile" (Edgar Morin). La storia è un panorama che si rivela ampio, rigenerato, libero dal male. Una città nuova, un mondo umanizzato e umanizzante. Tutto già compiuto, ma anche da compiere.

CONTESTO-PROFEZIA-POLITICA

Il termine "Apocalisse" evoca la catastrofe ma, in realtà, l'Apocalisse (rivelazione) è un messaggio di consolazione rivolto a chi è alle prese con le difficoltà della vita. L'autore (Giovanni l'evangelista) vuole sostenere, incoraggiare e consolare chi fatica, stretto all'angolo, che si sente schiacciato dagli eventi. Non annuncia catastrofi, ma vuol parlare a chi nella catastrofe si trova già. Non offre uno sguardo di paura sulla fine ma, al contrario, guarda gli eventi del tempo in atto a partire dalla fine, dallo sbocco di pienezza già manifestata nel figlio del falegname di Nazaret. "I sogni non sono illusioni o utopie, ma quello spazio che ci è dato

vivere trasformandolo in sogno. Non è importante ciò che tu ti aspetti dalla vita, ma quello che la vita ti chiede. Questo è un sogno!" (Alessandro d'Avenia). Ciascuno di noi è dentro la storia per come essa si sta svolgendo, così come ci stringe o ci trascina lungo percorsi segnati da sofferenze e tribolazioni. Storia grande di conflitti, oppressioni, guerre, violenze all'ecosistema, storia che ha però ricadute e intrecci anche nell'intimo di ciascuno.

- *Quale sguardo personale e collettivo abbiamo sulla storia?*
- *Da dove la guardiamo?*
- *Cosa ne facciamo delle catastrofi planetarie e di quelle della sfera quotidiana in cui siamo immersi?*
- *Temiamo la fine o portiamo cura al fine del vivere da umani tra i viventi del pianeta?*

LE PAROLE PROFETICHE PER L'OGGI

- *Quale città sogniamo di edificare?*

ESERCIZI DI VITA

- *Siamo gente di primavera o d'autunno?*

CANTICO DEI CANTICI

PROLOGO

Titolo

Cantico dei Cantici, di Salomone

Desiderio d'amore

*Mi baci con i baci della sua bocca!
Sì, migliore del vino è il tuo amore.
Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza,
aroma che si spande è il tuo nome:
per questo le ragazze di te si innamorano.
Trascinami con te, corriamo!
M'introduca il re nelle sue stanze:
gioiremo e ci rallegreremo di te,
ricorderemo il tuo amore più del vino.
A ragione di te ci si innamora!*

PRIMO POEMA

La sposa si presenta

*Bruna sono ma bella,
o figlie di Gerusalemme,
come le tende di Kedar,
come le cortine di Salomone.
Non state a guardare se sono bruna,
perché il sole mi ha abbronzato.
I figli di mia madre si sono sdegnati con me:
mi hanno messo a guardia delle vigne;
la mia vigna, la mia, non l'ho custodita.*

LA SFIDA POETICO-POLITICA DEL CANTICO PER ECCELLENZA

Un libro così diverso da tutti gli altri, da far dubitare per lungo tempo alcuni rabbini ebrei nel collocarlo tra tutti quelli che compongono la loro biblioteca di Sacre Scritture. Lo si capisce. Innanzitutto, come il libro di Ester, è “un rotolo che non sporca le mani”, cioè un testo che, non nominando il nome di Dio, non obbliga a riti di purificazione³.

³ «L'elenco dei libri che costituiscono il TaNaK si trova nelle seguenti fonti: Talmud babilonese, Baba Bathra 14b e Bemidbar (Numeri) Rabbah XIV,4 e XV,22. Riguardo l'inserimento di alcuni (Ester, Qohelet e Cantico dei Cantici) il dibattito è stato particolarmente vivace: il criterio generale è stato quello di stabilire cosa “sporca le mani”, cioè cosa è riconoscibile come “sacro” attestato dalla Tradizione (nella comprensione ebraica il sacro “contamina”, cioè trasmette una dimensione trascendente dalla quale occorre “purificarsi”), inoltre sono stati esclusi dal canone i testi scritti in greco o troppo vicini alla mentalità greca. Sempre a Javne infatti si è deciso di non utilizzare più la versione greca del LXX.» Elena Lea Bartolini in <http://www.issrmilano.it/issrmilano/allegati/1877/II%20TaNaK%20nella%20Tradizione%20ebraica.pdf>

Desiderio dello sposo

*Dimmi, o amore dell'anima mia,
dove vai a pascolare le greggi,
dove le fai riposare al meriggio,
perché io non debba vagare
dietro le greggi dei tuoi compagni?
Se non lo sai tu, bellissima tra le donne,
segui le orme del gregge
e pascola le tue caprette
presso gli accampamenti dei pastori.*

Colloquio d'amore

*Alla puledra del cocchio del faraone
io ti assomiglio, amica mia.
Belle sono le tue guance fra gli orecchini,
il tuo collo tra i fili di perle.
Faremo per te orecchini d'oro,
con grani d'argento.
Mentre il re è sul suo divano,
il mio nardo effonde il suo profumo.
L'amato mio è per me un sacchetto di mirra,
passa la notte tra i miei seni.
L'amato mio è per me un grappolo di cipro
nelle vigne di Engàddi.
Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!
Gli occhi tuoi sono colombe.
Come sei bello, amato mio, quanto grazioso!
Erba verde è il nostro letto,
di cedro sono le travi della nostra casa,
di cipresso il nostro soffitto.*

In realtà questo è vero solo parzialmente per il Cantico dei Cantici che, nell'ultimo capitolo, vede scritta la prima parte del nome divino YAVHÉ.

Ma, oltre a non parlare di Dio, non parla nemmeno della Legge, dei profeti o delle vicende del popolo prediletto. Come considerare divino un componimento lirico gradevolmente carico di eros, ma per nulla istruttivo o narrativo di eventi storico-religiosi?

Anche il profeta Osea, audacemente e appassionatamente, aveva parlato del dramma d'amore che lo aveva segnato, ma era chiaro lo sviluppo che il suo libro vuole offrire al comprendere l'azione di Dio nell'umanità.

Alla fine il Cantico dei Cantici, che invece non segue alcun piano logico o di progressivo incremento di pensiero o di azione, ma solo dell'ardore, del cercarsi e del dichiararsi, venne catalogato tra i libri sapienziali e letto per lo più in modo allegorico, con le interpretazioni più divergenti di ogni altro libro dell'Antico Testamento.



A una lettura del testo da non esperti, nella poesia d'amore così arrotolata circolarmente tra lei e lui, saltano agli occhi tre nodi che ci riguardano: la questione del desiderio, quella del nascondimento e quella della reciprocità.

Desiderio:

- “profumo inebriante”, “mirra” e “unguento svuotato” (Ct 1,3: in greco lo stesso termine sarà usato in Fil 2) ma come non pensare all'unzione della professionista di Betania che, intrufolatasi senza invito a casa di Simone, rompe e svuota il vasetto di preziosissimo profumo su Gesù?);
- il ripetersi di: “come sei bella”, “come sei bello”, fino a vedere l'altra/o (oppure: altrə) come “grappolo di cipro”, “narciso”, “giglio tra i cardì”, “melo”, “gli occhi come colombe”, “guance aiuole di balsamo”, “petto d'avorio”, “seni come cuccioli di cerva”, “l'ombelico coppa rotonda”, “il palato vino squisito”, in una metamorfosi continua di natura e cose preziose in parti del corpo e caratteristiche della persona amata.
- in sintesi: “sono malata d'amore”, “unica è la mia colomba”, “lei mi hai rapito il cuore” o “distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi sconvolge”.

Nascondimento-mancanza: “dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare le gregge...”, “mia colomba che stai nelle crepe della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce”, “lungo la notte ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato ma non l'ho trovato”, “avete visto l'amato del mio cuore?”, “ho aperto al mio diletto, ma già se n'era andato, era scomparso” “l'ho cercato e non l'ho trovato, l'ho chiamato e non mi ha risposto”, “giardino chiuso, fontana sigillata”.

Reciprocità: dalla prima riga, l'intensità del bacio “i baci della sua bocca”, l'abbraccio “la sua sinistra sotto il mio capo, la sua destra mi abbraccia” e per due volte: “il mio diletto è per me e io per lui” ...

Alcuni grappoli di domande:

- *Tutto questo cercare, trovarsi, perdersi e ancora cercarsi ci riguarda?*
Le cose del mondo ci parlano il linguaggio della catalogazione o quello dell'essere amati e desiderati, amanti e desideranti?
Desiderio, nascondimento, reciprocità non sono colonne strutturali del nostro vivere personale e collettivo?
- *Siamo di fronte a un racconto intimo e privato o a una narrazione intimamente legata al nostro stare al mondo?*
L'amore ha una dimensione politica o resta rinchiuso nella sfera dei sentimenti?
- *Il Cantico dei Cantici come libro sapienziale, dicono gli esegeti: e se, invece fosse un testo di visione profonda, di sogno incarnato, di profezia di spirito e politica?... e se il volto di Dio somigliasse a quella sposa che dalla prima riga del poema prende l'appassionata iniziativa?*

In fondo, il Cantico dei Cantici fa emergere come al centro di tutto il nostro stare e ripartire al mondo ci sia la relazione che è desiderio, nascondimento, reciprocità da accogliere e da costruire. È un modo poetico, ma anche politico di ri-esistere per tener testa alle istanze di morte (Ct 8,6).

Ha scritto Raniero La Valle: “L'amore come risposta alla crisi non è per me un'ipotesi, è la tesi della mia vita. [...l'amore] deve essere qualcosa che ha a che fare con la struttura dell'esistenza e dell'essere. Ora, che ciò possa essere vero per la vita personale, per la vita singolare di ciascuno, molti sono disposti a crederlo, soprattutto in ambito cristiano. [...] Ma che l'amore possa essere la struttura della vita pubblica, la risposta ai problemi della vita collettiva, il criterio della storia, questo non è creduto da nessuno.”³

È tempo di rigenerare la vita comune degli umani in compagnia dei viventi, lo ha scritto pochi mesi fa il centenario studioso sociale e militante Edgar Morin: “Ripetiamolo senza posa: tutto ciò che non si rigenera degenera, e questo vale anche per la fraternità. E questo la rende ancor più preziosa: essa è fragile come la coscienza, fragile come l'amore la cui forza è tuttavia inaudita.”⁴

“Alzati amica mia... l'inverno è passato” (Ct 2,1-11).

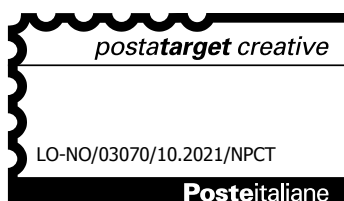
³ Raniero La Valle in www.chiesaditutitichiesadeipoveri.it 8 gennaio 2018.

⁴ Edgar Morin, *La fraternità, perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, AVE ed. 2020, p.56

MC

MISSIONARI
CLARETTIANI

CHIESA DI SANTA LUCIA DEL GONFALONE



SOMMARIO

Sogni e visioni nella Bibbia

È tempo di ri-partire dai sogni

- Apparizione a Mamre
- La scalinata di Giacobbe
- I sogni di Giuseppe
- Il rovelto che il fuoco non consuma
- La chiamata di Samuele
- La visione di Natan
- La strana richiesta di Salomone
- Elia, in crisi, scopre un diverso volto di Dio
- Il sogno di Mardocheo
- Le ossa inaridite
- I sogni di Giuseppe
- La donna e il drago
La nuova Gerusalemme

Cantico dei Cantici

CALENDARIO DEI MISSIONARI CLARETTIANI PER IL 2022

Inserto di MC Missionari Clarettiani
Chiesa di Santa Lucia del Gonfalone

Hanno collaborato alla redazione
Marco Vincenzi e Maria Stella Buratti.

Abbiamo utilizzato testi di: Enzo Bianchi, Paolo Zambaldi,
Rosella De Leonibus, Luigino Bruni, Enrico Peyretti,
Carlo Miglietta, Mauro Giuseppe Lepori, papa Francesco.

Le foto sono di Giuseppe Privitera e Giorgio Pavan e Rosa Salvi.

Ha coordinato il lavoro Angelo Cupini

La grafica è di Mariangela Tentori, www.tekacomunica.it

La stampa e la spedizione è realizzata da
Editoria Grafica Colombo srl - Valmadrera LC

La Bibbia nelle illustrazioni di Mino Cerezo
da La Biblia de nuestro pueblo.

Copertina:

Opera di Mino Cerezo Barredo